



RASSEGNA STAMPA




Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario

I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari

Materiale selezionato ad uso didattico

**PLANSPIEL BÖRSE
STOCK MARKET LEARNING
APPRENDRE LA BOURSE
JUEGO DE LA BOLSA
CONOSCERE LA BORSA**



Avrete notato che nella piattaforma di Conoscere la Borsa a fianco di alcuni titoli compare questo simbolo : 

Che cosa significa? Proviamo a dare una risposta con un video [clicca qui](#), e con le delucidazioni tratte proprio dal sito di Conoscere la Borsa.

CHE COSA E' LA SOSTENIBILITA' :

***Il concetto di sostenibilità lo si ritrova oramai ovunque.
Ma che cosa si intende con sostenibilità?***

Il concetto di sostenibilità si basa su tre obiettivi da perseguire:

- ✓ ***sostenibilità economica***
- ✓ ***sostenibilità ecologica***
- ✓ ***sostenibilità sociale.***

Come modo di pensare etico, morale, sostenibilità significa anche assunzione di responsabilità nei confronti dell'ambiente e della società. Per questo si parla spesso anche delle "tre colonne" o di un "tavolo a tre gambe" della sostenibilità.

L'espressione "tavolo a tre gambe" è in questo senso una metafora dei conflitti tra gli obiettivi posti sul tavolo che deve però reggersi sulle tre gambe, e fa capire come sia talvolta difficile raggiungerli tutti e tre contemporaneamente.

Perché chi non opera secondo criteri di sostenibilità in campo economico, magari non sta proprio segando il ramo sul quale è seduto, ma di certo sta segando il ramo sul quale siederanno le prossime generazioni.

Il concetto dello sviluppo sostenibile cerca di evitare gli errori del passato e di offrire soluzioni futuribili per le sfide attuali.

Il suo obiettivo è evitare uno sfruttamento eccessivo della Terra da parte dell'uomo e lasciare alle generazioni future un mondo vivibile e intatto.

Autore: Prof. Dr. Henry Schäfer, Università di Stoccarda, Germania

Nel 2015 Papa Francesco ha reso pubblica una sua Enciclica dal nome evocativo di LAUDATO SI, che deriva dal Cantico delle creature di San Francesco, che loda il Signore per le sue meravigliose creature.

Il contenuto di questo lavoro è l'interconnessione tra crisi ambientale della Terra e crisi sociale dell'umanità, ossia l'ecologia integrale.

Carlin Petrini, patron di Slow Food, inventore del Salone del Gusto e di Terra Madre ha così commentato l'Enciclica di Papa Francesco, LAUDATO SI :

“L’enciclica ci chiede di partire dalla terra, dall’acqua, dall’agricoltura, dal cibo, ma comprende l’uomo e combatte le ingiustizie...

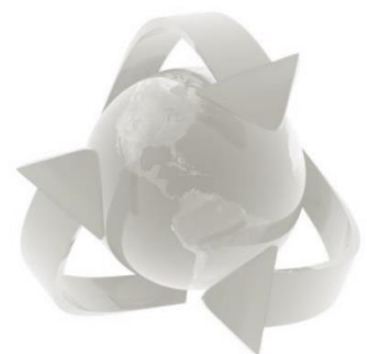
La novità sta innanzi tutto nel messaggio davvero universale di cui si fa portatore Francesco: egli intende parlare anche a chi professa altre fedi e ai non credenti, si rivolge a tutti.....

Nell’esortazione a coltivare e custodire, al di là di un epocale senso filosofico e teologico che sta tutto nella definizione di «ecologia integrale», si intravedono anche alcune stringenti questioni che si possono definire politiche: hanno una dirompenza tale da spingerci senza tante possibilità di scelta a un mutamento radicale, che dovrà rinnovare sia l’uomo sia le cose fatte dall’uomo. Nel testo di Francesco non mancano riferimenti chiarissimi e trasparenti a un sistema tecno-finanziario che non funziona e che dimostra ogni giorno la sua incompatibilità con una società armonica e giusta....

Non solo, ma la centralità della politica, intesa come la capacità di disegnare il mondo che vogliamo e di compiere le scelte necessarie per realizzarlo, è riaffermata dal Santo Padre proprio a fronte di un momento storico in cui l’inseguimento quasi spasmodico del profitto impedisce che i governanti prendano decisioni lungimiranti, capaci di immaginare un futuro oltre le scadenze elettorali.....”

Per scaricare l'Enciclica, [clicca qui](#)

Partendo da questo, andiamo a sviluppare in questa Rassegna Stampa alcune riflessioni sui temi dell'ambiente, della biodiversità e della sostenibilità, ma anche del “consumo responsabile”.



L'azione di oltre 320 investitori per chiedere alle aziende di tutelare i lavoratori
Serve più trasparenza fiscale per permettere agli Stati di spendere nel welfare
Il ruolo dell'economia responsabile per finanziare una ripresa sostenibile
Becchetti: «Il *business as usual* ci farebbe sbattere alla prossima emergenza»

Finanza etica Così si riparte

di **FAUSTA CHIESA**

Il 10 aprile una coalizione di 322 investitori istituzionali ha sottoscritto una dichiarazione che chiede alle imprese di tutto il mondo di mettere i lavoratori al centro offrendo congedi retribuiti a ogni categoria di impiegato, dando priorità alla salute e alla sicurezza sul lavoro, chiedendo che siano mantenuti il livello occupazionale e le relazioni con fornitori e clienti, oltre a sviluppare un atteggiamento di prudenza finanziaria. La dichiarazione, lanciata in piena bufera coronavirus dall'*Interfaith Center on Corporate Responsibility* (Iccr), non è l'unico caso di quello che in gergo viene definito «engagement», cioè l'azione di dialogo che gli investitori portano avanti con le società in cui hanno investito allo scopo di spingerle a comportamenti più virtuosi, dell'era Covid.

A marzo, su iniziativa dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) oltre 300 investitori hanno firmato una lettera per chiedere trasparenza fiscale. La società italiana di gestione del risparmio Etica Sgr ha firmato entrambe le lettere. «Una maggiore giustizia fiscale - spiega Francesca Colombo, capo analista di Etica sgr - porta introiti che gli Stati possono investire in welfare: istruzione, sanità, sostegno delle fasce deboli della popolazione». Le due iniziative sono un esempio di come la finanza possa agevolare una ripresa economica sostenibile e aiutare a costruire un mondo migliore. «È la sostenibilità che può e deve guidare la ripresa - commenta Colombo - e la lotta alle disuguaglianze e all'elusione fiscale sono temi che gli investitori responsabili non possono ignorare: il coronavirus cambierà l'analisi Esg».

Esg sta per *Environmental, Social e Governance* (ambiente, sociale e governance). L'acronimo indica i tre elementi utilizzati nel settore finanziario per giudicare la sostenibilità degli investimenti in un'ottica di valutazione che va oltre i risultati puramente economici. L'analisi Esg è considerata uno strumento per ridurre i rischi finanziari e i rendimenti (anche se sarebbe meglio dire i cali minori) in epoca Covid lo hanno dimostrato ancora una volta. «Gli investimenti azionari e obbligazionari con rating Esg più alti - scrive Axa in un report - hanno riportato performance assai più brillanti e dimostrato una maggiore capacità di resistenza nel trimestre rispetto agli investimenti con rating Esg più bassi». (Si veda anche il grafico qui a fianco).

In un mondo messo a dura prova dalla pandemia, la finanza responsabile non può ignorare il tema salute (*health* in inglese). «Finora - commenta Leonardo Becchetti, economista dell'Università di Roma Tor Vergata - la letteratura scientifica ha mostrato che i fondi quando pensano di investire oggi guardano anche al rischio Esg, basti pensare alla lettera annuale di Larry Fink ai Ceo del gennaio scorso (in cui il numero uno di Blackrock, la più grande società mondiale di gestione, scrive di come sostenibilità e cambiamenti climatici stiano rimodellando gli investimenti, ndr). Sempre di più la finanza guarda a chi riduce i rischi sociali e ambien-

tali. Il coronavirus ha fatto scoprire la fragilità molto forte del sistema agli choc di salute: ecco perché all'analisi Esg va aggiunta una H, ovvero l'esposizione di imprese e sistemi economici alle pandemie».

Pandemia e inquinamento

La «E» sta per *environment* (ambiente) che è collegato alla «H» (salute) come dimostrano i primi studi sul legame tra diffusione del virus e inquinamento dell'aria. Il professor Becchetti, con altri tre studiosi, ha condotto una ricerca sulla relazione tra scarsa qualità dell'aria e Covid-19 e l'Università di Harvard ha un link che raccoglie i principali studi sul rapporto tra il virus e le polveri sottili.

La finanza responsabile da tempo è in crescita. E a fronte di questa emergenza, che è globale ma riguarda da vicino ogni singolo cittadino, gli addetti ai lavori si aspettano che crescerà ulteriormente. «Con la pandemia - conclude Colombo - ci aspettiamo che i risparmiatori saranno ancora più sensibili ai temi sociali e ambientali». Così, con i loro soldi, anche i piccoli risparmiatori potrebbero contribuire al cambio di paradigma. «Il ruolo della finanza - commenta Francesco Biciato - segretario del Forum della Finanza Sostenibile - non è resistere alla crisi, ma essere un attore proattivo per una ripresa che deve essere green e sociale».

Che cosa succederà all'economia? Secondo Biciato, ci sono due scuole di pensiero: «Una dice che si

tornerà ai livelli pre-crisi in termini di inquinamento perché la preoccupazione per la povertà prevarrà sugli aspetti ambientali. Un'altra impone di cambiare il modello di sviluppo per impostarlo sulla sostenibilità. La crescita recente dei *green jobs* dimostra che cambiare modello è possibile e che non stiamo soltanto parlando di teorie. Servono volontà, conoscenza e visione politica, ma con un'alleanza strategica tra pubblico e privato possiamo farcela». Come esempi virtuosi Becchetti cita la digitalizzazione e smaterializzazione, l'economia circolare e l'efficientamento energetico degli edifici.

«Tre cose - dice - che fanno crescere l'economia e il lavoro e riducono il rischio di choc ambientali e pandemici. Tornare al *business as usual* sarebbe miope, vorrebbe dire andare a sbattere alla prossima occasione».

Lotta alle disuguaglianze e all'elusione fiscale sono temi che gli investitori non possono ignorare: il coronavirus cambierà l'analisi Esg

Francesca Colombo

Bisogna cambiare modello di sviluppo per impostarlo sulla sostenibilità: con un'alleanza strategica tra pubblico e privato possiamo farcela

Francesco Biciato

«Non siamo condannati al profitto immediato»

The Economy of Francesco. Il Papa lancia il Patto di Assisi e ai giovani dice: «Da una crisi non si esce mai uguali, facciamo crescere ciò che è buono»

Carlo Marroni

Un messaggio ai giovani del mondo per il futuro dell'economia, ma anche a chi governa questo momento storico di crisi gravissima. «Passata la crisi sanitaria che stiamo attraversando, la peggiore reazione sarebbe di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Non dimenticatevi, da una crisi mai si esce uguali: usciamo meglio o peggio. Facciamo crescere ciò che è buono, cogliamo l'opportunità e mettiamoci tutti al servizio del bene comune». Papa Francesco in un lungo video messaggio per i partecipanti al summit Economy of Francesco lancia il "Patto di Assisi" per un nuovo modello di sviluppo che rifiuti la logica dello "scarto" e impari dagli errori della crisi del 2008 ma anche dalle falle di questa pandemia mondiale.

«Non siamo condannati a modelli economici che concentrino il loro interesse immediato sui profitti come unità di misura e sulla ricerca di politiche pubbliche simili che ignorano il proprio costo umano, sociale e ambientale» ha detto Bergoglio ai due-mila partecipanti da 120 paesi all'incontro, che si lega alle encicliche Laudato Si' (2015) e Fratelli tutti

(2020) entrambe intrecciate con lo spirito francescano sia per la tutela dell'ambiente che per un'economia che metta al centro l'uomo e non solo il denaro. «Molti di voi avranno la possibilità di agire e di incidere su decisioni macroeconomiche, dove si gioca il destino di molte nazioni» e invita ad essere capaci di «vigilare in ordine allo sviluppo sostenibile dei Paesi e per evitare l'asfissiante sotto-

missione di tali Paesi a sistemi creditizi che, ben lungi dal promuovere il progresso, sottomettono le popolazioni a meccanismi di maggiore povertà, esclusione e dipendenza. I sistemi creditizi da soli sono una strada per la povertà e la dipendenza». Il messaggio arriva dritto alla nuova generazione: «È tempo, cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d'azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi (e tra questi anche sorella terra), cessino di essere – nel migliore dei casi – una presenza meramente nominale, tecnica o funzionale per diventare protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale».

Il tutto dentro una cultura dell'incontro, evitando i metodi della politica molto in voga: «Questo screditare, calunniare o decontestualizzare l'interlocutore che non la pensa come noi è un modo di difendersi codardamente dalle decisioni che io dovrei assumere per risolvere tanti problemi». Insomma, un nuovo paradigma che non limiti la visuale all'assistenzialismo: «Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi e, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie che intendono contrastare».

Il "patto di Assisi" verso un modello di «sviluppo umano integrale» - concetto-chiave della pastorale del Papa - quindi, allarga lo sguardo alla formazione di una nuova leadership capace di modificare l'attuale modello che amplifica gli squilibri: «Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi, tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze».

Il Pontefice rilancia il modello dello «sviluppo umano integrale» e la formazione di una nuova leadership



Ad Assisi e online. Lungo videomessaggio di Papa Francesco ieri ai partecipanti del summit «Economy of Francesco»

L'intervista

Livio Libralesso, numero uno di Geox: «Non basta essere sostenibili, un'azienda deve essere virtuosa in tutto»

Il welfare per i dipendenti durante la pandemia e un comitato con il figlio del Nobel per la pace Shimon Peres
«I clienti premiano chi investe nel futuro del pianeta: fare business comporta responsabilità verso la collettività»

Rivoluzione green «Etica del profit scelta obbligata»

«**N**on bastano prodotti sostenibili, i consumatori cercano aziende etiche». Livio Libralesso da gennaio è amministratore delegato di Geox, il colosso delle scarpe da 30mila dipendenti, di cui 1.700 in Italia, e mille negozi in 115 Paesi.

L'azienda, nonostante le difficoltà legate al lockdown e lo stop forzato dei punti vendita tra marzo e maggio, non ha rinunciato alla sua vocazione alla sostenibilità. Tanto che il gruppo ha investito in termini di responsabilità sociale d'impresa (Csr) tutelando i lavoratori e proseguendo sul fronte delle iniziative green per ridurre emissioni e favorire l'economia circolare. Un impegno rinnovato anche dal recente ingresso nel comitato etico di Geox di Chemi Peres, figlio del Nobel per la pace e presidente di Israele, Shimon Peres, scomparso nel 2016.

Per il settore retail il lockdown è stato drammatico. In Geox come avete affrontato l'emergenza coronavirus?

«Abbiamo pensato prima alle persone cercando di mettere in sicurezza i nostri dipendenti creando una task force interna dedicata all'emergenza e dove possibile introducendo lo smart working. Ci siamo poi im-

pegnati a rispondere alle richieste dei clienti: sono aumentati ad esempio gli acquisti online specialmente per i più piccoli».

È vero che i vostri manager si sono decurtati lo stipendio per aiutare i colleghi in cassa integrazione?

«Confermo, hanno rinunciato al 20 per cento dello stipendio e ai compensi variabili. È stato un sacrificio per tutti ma ci siamo sentiti di farlo. Per affrontare le difficoltà abbiamo lanciato un piano di welfare pensato per la pandemia: offrendo dei buoni ai dipendenti per il mutuo, per la babysitter o l'acquisto di pc per la didattica a distanza dei figli. Con l'idea che l'azienda ha una responsabilità verso la collettività».

Apple ha annunciato che punterà a essere carbon neutral entro il 2030 e ha pubblicato addirittura una road map ad hoc. Quali sono i vostri progetti in cantiere?

«Ci siamo accorti che i clienti non si accontentano di una scarpa prodotta in modo sostenibile ma premiano le aziende che investono nel futuro del pianeta. E noi vogliamo essere un brand green. Non a caso abbiamo un comitato etico che dal 2005, dalla quotazione, lavora su questi temi: abbiamo fatto della sostenibilità una vera missione e passione».

Cosa è cambiato negli ultimi anni rispetto all'attenzione del mondo delle imprese rispetto alla sostenibilità?

«È cambiato l'atteggiamento delle imprese per due ragioni. Da una parte è aumentata l'attenzione dei consumatori ai temi green ma in tempi recenti è il mondo della finanza a giocare un ruolo chiave: ha inserito tra le sue priorità la sostenibilità. Penso al fondo Blackrock: ha dichiarato che prima di investire in una società valuterà non più il solo bilancio ma anche il bilancio di sostenibilità avrà un peso rilevante».

Insomma, al giorno d'oggi non si può fare business senza essere sostenibili?

«Esattamente, si rischia addirittura di andare fuori mercato. Nel nostro piccolo cerchiamo di utilizzare materiale sostenibile all'interno delle nostre collezioni abbigliamento: dell'imbottitura sintetica 100% riciclata alla piuma riciclata».

Per salvare il pianeta occorre ripensare la produzione industriale in chiave rigenerativa. Rifiuti? Addio
Gli elettrodomestici più comuni, per esempio, sarebbero di qualità elevatissima restando di proprietà di chi li fa
Noi li prenderemmo solo in affitto e le discariche non servirebbero più. A che punto siamo nella Ue

NEL CIRCOLO VIRTUOSO LA LAVATRICE SARÀ ETERNA

di **Elena Comelli**

Il consumo delle risorse continua a crescere e ormai l'umanità vive a credito per più di quattro mesi l'anno, in base ai calcoli del Global Footprint Network. In Italia, come in quasi tutti i Paesi del mondo industrializzato, il sovrasfruttamento del pianeta comincia anche da prima: quest'anno l'Overshoot Day, ovvero il giorno dell'esaurimento delle risorse, da noi è arrivato il 14 maggio. Se tutto il mondo vivesse con lo stile di vita italiano, ci vorrebbero 2,7 pianeti per soddisfare i consumi globali nel 2020. E questo trend peggiora di anno in anno, malgrado la breve battuta d'arresto dovuta alla crisi pandemica. L'unico sistema per fermare il sovrasfruttamento del pianeta, che porta al degrado del suolo, alla perdita di biodiversità e all'emergenza climatica, è ribaltare il concetto di rifiuto, considerando gli scarti una risorsa preziosa e non una scoria da eliminare o, peggio, da nascondere sotto il tappeto con le discariche.

La prospettiva

La circolarità dell'economia, che era già al centro di molte politiche governative, è diventata ancora più d'attualità alla luce della pandemia di Covid-19, che ha messo in luce quanto sia rischiosa, per qualsiasi sistema produttivo, la totale dipendenza dalle catene di approvvigionamento globalizzate e dalle materie prime vergini a buon mercato. Lo stesso Green Deal della Commissione guidata da Ursula von der Leyen è fondato su un modello circolare, per rendere l'economia europea più resiliente alle crisi, più competitiva e più sostenibile. «Non dobbiamo rimbalzare indietro ma avanti», auspica von der Leyen. Le politiche per l'economia circolare, secondo la Ellen MacArthur Foundation, possono svolgere un ruolo centrale nei pacchetti di ripresa post-Covid. «Puntare sull'economia circolare significa promuovere l'innovazione e la competitività, aumentare la produttività, ridurre gli impatti ambientali e la dipendenza dalle risorse, favorire una ripresa economica a basse emissioni di carbonio», spiega la fondazione nel suo documento sul rilancio post-pandemia.

Non a caso, il fondo circolare inaugurato da Blackrock l'anno scorso, in collaborazione con la [fondazione](#), ha raccolto nel suo primo anno ben 900 milioni di dollari, e oltre cento investitori istituzionali, che controllano quasi 12mila miliardi di euro di fondi, hanno chiesto ai leader

politici e finanziari europei di andare in questa direzione.

L'economia circolare, però, non si costruisce da sola. La vera partita, secondo Fabrizio Vigni del Circular Economy Network, comincia ora. «È quella che porterà, nel corso dei prossimi tre o quattro mesi, alla definizione dei progetti, necessariamente concreti e dettagliati, da presentare a gennaio all'Unione europea», precisa Vigni. Dal punto di vista della produttività delle risorse, l'Italia si piazza bene nel contesto economico europeo, dove arriva regolarmente ai primi posti in tutte le graduatorie, anche perché

è un Paese storicamente povero di materie prime e quindi tende fin dalla notte dei tempi al riciclo e al riuso. Sul piano dell'eco-innovazione, però, non brilla: nel Rapporto sull'economia circolare 2020 del Circular Economy Network, si colloca solo al 17° posto, il che non fa ben sperare per il futuro. Per non restare indietro c'è bisogno di forti stimoli, ma soprattutto di un sistema industriale disposto a cambiare i propri modelli di produzione.

La confusione

L'economia circolare, infatti, non va confusa con il concetto di riciclo dei rifiuti, un'attività che si svolge a valle dei processi produttivi e che in un mondo ideale non dovrebbe nemmeno esistere, visto che si punta all'eliminazione del concetto stesso di rifiuto. Per entrare nell'ottica della produzione rigenerativa bisogna creare dei prodotti senza sostanze tossiche, che si possano facilmente disassemblare per riutilizzare i materiali tecnici di cui sono costituiti, mentre i materiali organici ritornano alla terra. Non è un percorso facile, perché bisogna ristrutturare i processi produttivi e costruire una nuova catena di approvvigionamento, in cui tutti i materiali usati per i nuovi prodotti abbiano già avuto una vita precedente. «Il consumatore certamente non desidera una tv che contiene oltre 4.000 elementi tossici, ma solo guardare uno spettacolo. Non vuole una lavatrice, ma abiti puliti. In casi di questo tipo, avrebbe più senso vendere il servizio piuttosto che il prodotto, con un leasing ecologico. Se la tv o la lavatrice vengono solo affittate, ma rimangono di proprietà del produttore, possono essere costruite con materiali molto migliori di quelli che si utilizzano oggi per ridurre il prezzo al minimo, e possono tornare all'origine una volta esaurita la loro funzione», spiega Michael Braungart, il guru tede-

sco del modello Cradle to Cradle (dalla culla alla culla, invece che dalla culla alla tomba) e della certificazione C2C. Migliaia di aziende, in questi anni, hanno ottenuto il bollino C2C per determinati prodotti, seguendo un processo di riconversione rigorosa, che ha portato i suoi frutti. Ora si tratta di colmare il divario fra idea e azione, anche attraverso le normative europee, che a partire dal 2000 hanno integrato il concetto di fine dei rifiuti.

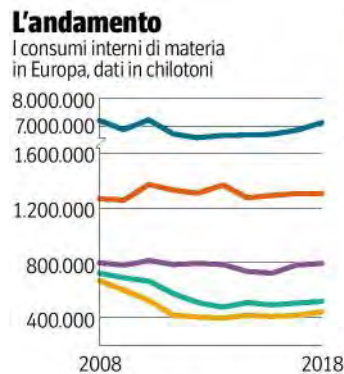
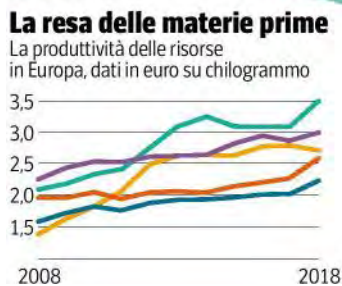
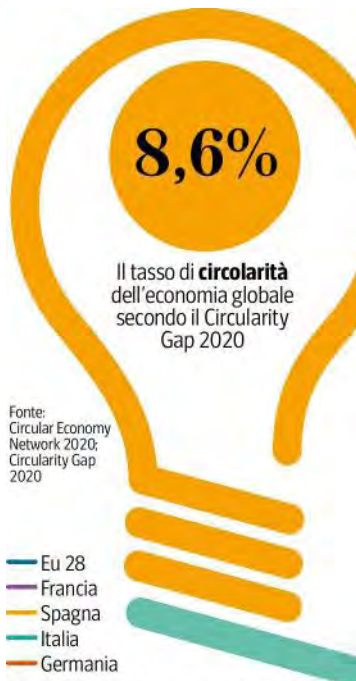
«La produttività delle risorse nell'Ue è cresciuta del 20%

nel periodo 2000-2019», si legge nella comunicazione Verso un'Economia Circolare, prodotta dalla Commissione Europea. «Se questa evoluzione si manterrà costante, entro il 2030 avremo un ulteriore aumento del 30%, corrispondente a un incremento del Pil quasi dell'1% e alla creazione di oltre 2 milioni di posti di lavoro in più rispetto allo status quo».

Obiettivi ambiziosi, a cui il sistema produttivo europeo deve prepararsi.

@elencomelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Se tutto il mondo vivesse con gli standard di vita dell'Italia servirebbero 2,7 pianeti per le richieste del solo 2020

